
IIM

Il Mattinale

IIM

Articoli, interviste e approfondimenti di Renato Brunetta



SETTIMANA
24-30 luglio 2020

IIM

INDICE

25/07	<ul style="list-style-type: none">• <i>Il mio intervento su ‘Il Giornale’ – RECOVERY FUND: “Dopo l’euforia, arriverà la doccia fredda”</i>	pag. 2
26/07	<ul style="list-style-type: none">• <i>Il mio editoriale su ‘Huffington Post’ – “Ottanta giorni per salvare l’Italia”</i>	pag. 5
28/07	<ul style="list-style-type: none">• <i>La mia intervista al ‘Corriere della Sera’ – “Bicamerale subito. Io alla presidenza? Ci sono”</i>• <i>La mia intervista a ‘La Stampa’ – “Non siamo la stampella del governo. Ma qui si tratta di salvare il Paese”</i>• <i>Ospite ad ‘Agorà’ (Rai3)</i>• <i>LAVORO: BRUNETTA, “IL RIMBALZO DELL’ECONOMIA LO VEDREMO, PER ORA SOLO CALO DELL’OCCUPAZIONE E DEL PIL”</i>	pag. 8
29/07	<ul style="list-style-type: none">• <i>Il mio intervento su ‘Il Giornale’ – “Rischio casse vuote in autunno: ecco perché il Mes è necessario”</i>	pag. 15
30/07	<ul style="list-style-type: none">• <i>Il mio editoriale su ‘Il Riformista’ – “Il Mes? I guai sono di chi non lo vuole”</i>• <i>La mia intervista a ‘la Repubblica’ – “Io, a 70 anni, penso solo al bene del Paese. Le bandierine le lascio agli altri. Qui ci giochiamo il futuro”</i>	pag. 17

25 LUGLIO 2020

**Il mio intervento su ‘Il Giornale’
RECOVERY FUND
“Dopo l’euforia, arriverà la doccia fredda”**

Finita l’euforia è arrivata presto la doccia fredda. Il ministro dell’economia Roberto Gualtieri ha lanciato ieri l’allarme sul rischio che, a breve, le casse

dello Stato italiano possano rimanere vuote. Questo significa che il Governo corre il rischio, tra qualche settimana, di non avere più denaro da dare alle imprese, alle famiglie e al finanziamento della cassa integrazione; nella speranza di non arrivare al punto in cui non ne disponga più nemmeno per poter pagare gli stipendi dei dipendenti pubblici e le pensioni degli italiani. Forse le tinte sono un po' troppo fosche, e ne comprendiamo anche la ragione, ma questi sono i pericoli che si corrono quando uno Stato entra in crisi di liquidità come quella che ha denunciato il nostro ministro dell'economia e delle finanze.

Lo Stato, dunque, ha bisogno di risorse. Per raccogliercle, è pronto a varare nei prossimi giorni un altro discostamento di almeno 25 miliardi di euro, che porterà l'ammontare complessivo dei discostamenti dovuti alla manovra alla cifra monstre di 100 miliardi di euro per il 2020, valore questo che noi avevamo previsto già alcuni mesi fa e su cui il Governo non ha voluto seguirci, col risultato che adesso ci si trova con l'acqua alla gola e in mezzo a un mare di guai proprio per non aver voluto fare quel front-loading già dalla primavera, che avrebbe consentito una gestione meno angosciante e angosciata degli interventi straordinari sull'economia italiana.

Sia come sia, ormai navighiamo a un livello di deficit dell'11,9% rispetto al Pil, con una caduta record del nostro Pil pari al -12,8% come ha previsto il Fondo Monetario Internazionale e con un debito pubblico, che già ha superato la soglia record di 2.500 miliardi di euro, pari al 170,0%, sempre per il Fondo Monetario. Insomma, abbiamo la peggior decrescita, il peggior deficit e il peggior debito. Ma a guardare in faccia alla realtà un conto è però approvare uno scostamento, un altro trovare soldi veri. Fallito in gran parte il costoso tentativo di prendere le risorse dai risparmi delle famiglie italiane, attraverso l'"oro alla patria" dei BTP Italia e dei Futura bond, il Tesoro si trova costretto a trovare strade alternative di finanziamento, che siano di facile acquisizione e di accettabile costo.

Da questo punto di vista, tutti i fondi europei (SURE, BEI, Next Generation UE) saranno come la manna dal cielo, a partire dai grants (sovvenzioni a fondo perduto). Purtroppo per l'Italia, però, non saranno disponibili subito. Il piano d'intervento approvato dal Consiglio Europeo del 17 luglio, infatti, dovrà prima essere approvato dai singoli parlamenti nazionali, e solo dopo la Commissione potrà iniziare ad erogare le relative risorse. Non prima dell'aprile 2021 però. Con condizioni che, anche in questo caso, non saranno tanto facili per il nostro paese. Infatti, degli oltre 200 miliardi di euro del

piano per l'Italia, l'accordo raggiunto prevede che prima uno Stato debba spendere tutti i grants (81 miliardi circa per l'Italia), e soltanto una volta esauriti questi, utilizzati per gli investimenti previsti, possa chiedere i loans, ovvero i prestiti (per l'Italia 128 miliardi).

In assenza di “risorse ponte” (bridge) da subito per il 2020, da agosto-settembre in poi non ci sarà nessun'altra fonte di finanziamento immediato se non la linea di credito speciale del MES, a costo zero, che garantirebbe all'Italia 37 miliardi di euro, di liquidità immediata, finalizzati all'investimento più necessario di tutti, ovvero a quelli per la sanità.

Investimenti indispensabili, improcrastinabili, da realizzare subito per evitare che il nostro sistema sanitario si faccia trovare impreparato a una possibile ripresa della pandemia. Investimenti che, come quantificato dal ministro Speranza, ammonterebbero almeno a 20 miliardi di euro tra 2020 e 2021, per poi toccare tutti e 37 miliardi messi a disposizione dal MES entro il triennio.

Ecco, per finanziare questi investimenti le uniche risorse disponibili attualmente sono soltanto quelle del MES. Per questo motivo, è bene che il Governo metta da parte i suoi inutili mal di pancia ideologici, e consulti invece il calendario e, soprattutto, monitori i conti del Tesoro. Occorre liquidità per finanziare tutte le misure precauzionali, di tutela della salute degli italiani.

Altra strada non c'è che accedere seriamente, consapevolmente, responsabilmente alle risorse del MES. Nessuno capirebbe un atteggiamento diverso, né in Italia, né in Europa. Non lo capirebbero, soprattutto, i mercati finanziari. E' solo questione, lo ripetiamo, di responsabilità e di buon senso.

26 LUGLIO 2020

**Il mio editoriale su ‘Huffington Post’
“Ottanta giorni per salvare l’Italia”**

È il tempo che manca alla presentazione dell’Action Plan per ricevere i soldi europei. Percorrere questo stretto sentiero attraverso un dialogo responsabile fra Governo e Parlamento è l’unica scelta possibile. Altra strada non c’è.

Condivisione e collaborazione. Questi i due termini alla base dei comportamenti tra Governo, sua maggioranza e opposizione per gestire la risposta dell’Italia alla grande scelta europea di uscita dalla crisi. Condivisione e collaborazione che ad oggi però non ci sono state. Mancano ottanta giorni alla presentazione del nostro Action Plan. Ottanta giorni decisivi. Ottanta giorni in cui il Governo, la maggioranza che lo sostiene e l’opposizione, in Parlamento, dovranno dialogare e condividere il da farsi, pur rimanendo, appunto, maggioranza e opposizione. Percorrere questo stretto sentiero attraverso un dialogo responsabile è l’unica scelta possibile. Altra strada non c’è.

Il Governo è pronto a chiedere in Parlamento il voto sul terzo discostamento proposto dall’inizio della pesantissima crisi economica e finanziaria che ha investito l’Italia a seguito della pandemia. Si tratta di altri 25 miliardi di euro, che si vanno ad aggiungere ai 75 già approvati con i precedenti due discostamenti di marzo e aprile, che portano così il totale complessivo alla cifra monstre di 100 miliardi per il solo 2020. Una cifra esattamente in linea con quella che noi per primi avevamo ipotizzato all’inizio della crisi, quando ancora il Governo Conte sosteneva che sarebbero bastati solo pochi miliardi per risolvere tutti i problemi. Sbagliando i calcoli, il Governo ha così perso tempo utile e reso ancora più complessa la pesante crisi delle famiglie e delle imprese italiane, a corto di liquidità e di certezze. Il Governo ha scelto di non intraprendere quella politica economica di ‘front loading’, ben nota nella teoria, consistente nel realizzare tutto e subito un unico intervento immediato, in modo da dare certezza e credibilità all’azione di intervento, fornire liquidità immediata alle imprese e alle famiglie, segnalando ai mercati finanziari l’entità dello sforzo del Governo, come fatto, ad esempio da

Germania e Stati Uniti. Tempestività, immediatezza e concentrazione dello sforzo sono, infatti, le caratteristiche virtuose di una politica di front loading. Quella che, purtroppo, come dicevamo, questo Governo non ha voluto seguire, con l'effetto che, ora, ci troviamo a fine luglio a dover nuovamente aver bisogno di un altro difficile passaggio parlamentare da 25 miliardi. E questo per quanto riguarda il fronte delle risorse da Bilancio dello Stato.

Sul fronte delle risorse europee, invece, mancano solo 80 giorni alla data ultima per la presentazione dell'Action Plan, che il Governo dovrà inviare alla Commissione Europea se vuole utilizzare i fondi del Next Generation UE Fund a partire da metà 2021. Il quadro si sta delineando, sia sul fronte governativo, dove c'è un dibattito interno alle forze che compongono l'Esecutivo, a proposito di come organizzare l'azione di intervento, sul quale ovviamente il Governo al più presto dovrà fare chiarezza; sia sul fronte parlamentare, secondo le prerogative delle Camere, che sono quelle di indirizzo, controllo e di ascolto.

C'è poi l'enorme e irrisolto tema di cosa fare nell'immediato. Se è vero che le risorse europee del NGUE Fund saranno disponibili solo a partire da aprile del 2021, c'è da intervenire subito per venire incontro alle necessità dell'immediato: cassa integrazione, fisco, liquidità per le imprese. Pare che il Tesoro sia a secco e per questo servono altri 25 miliardi, ma per questi ci darebbero già gli strumenti e le relative risorse messe in campo dall'Unione: Sure, Mes, Bei. Esistono già i relativi regolamenti che da subito sono in grado di avviare il processo per l'ottenimento delle risorse al Governo, con minori costi di funding rispetto a quelli delle maggiori emissioni di titoli di stato rispetto al normale rollover. Il Mes sarebbe utile per finanziare il piano sanitario del ministro Speranza, il Sure per riformare i meccanismi di liquidazione della cassa integrazione ai lavoratori che, per colpa dell'inefficienza dell'Esecutivo, non la stanno ricevendo ormai da mesi, la Bei per fornire risorse e garanzie per gli investimenti delle imprese. Attingere con pragmatismo e senza inutili condizionamenti ideologici a tutti e quattro i pilastri finanziari europei, senza alcun masochistico 'cherry picking', è quindi la via obbligata, anche considerando che, dal prossimo anno, la Bce smetterà di acquistare i nostri titoli di stato sul mercato secondario e, anzi, li comincerà a vendere. Per tutti questi motivi, occorre quindi sincronizzare da subito l'azione del Governo e del Parlamento, con un occhio al calendario e alle esigenze immediate, ai mercati finanziari e alle cancellerie europee, che aspettano da noi risposte serie e nei tempi giuste.

Il Governo decida se far prevalere la sua componente europeista, a trazione Partito Democratico, o quella “anti” a trazione Cinque Stelle. Nel primo caso porti subito in Parlamento i quattro pilastri europei, e salvi famiglie e imprese italiane. Nel secondo, l’Italia è destinata a passare un autunno caratterizzato da chiusure di massa delle imprese, aumento di povertà diffusa tra le famiglie e da scontri sociali sempre più difficili da gestire.

E veniamo all’oggi. Per l’approvazione del terzo scostamento di bilancio, se vorrà contare sull’appoggio responsabile dell’opposizione, il Governo ne dovrà considerare attentamente le condizioni: un “semestre bianco” fiscale con rinvio dei versamenti relativi alle scadenze sospese da marzo a giugno e l’azzeramento delle sanzioni per le piccole imprese e le partite IVA individuali che non hanno potuto pagare i saldi e acconti di luglio, con una proroga di fatto ex post, dopo la scelta del Governo di non concederne una prima dello spirare del termine; la proroga della cassa integrazione; sostegni mirati a fondo perduto per i settori più colpiti e più strategici, come turismo, automotive, Made in Italy, agricoltura e commercio; sul turismo, in particolare, va radicalmente cambiata la presa in giro del bonus vacanze; reintroduzione almeno temporanea dei voucher per il lavoro stagionale nel turismo e nell’agricoltura, per evitare che gli imprenditori siano costretti ad assumere in nero; allungamento di almeno sei mesi dei termini al 30 settembre delle moratorie bancarie per il rientro dai prestiti, perché questa scadenza stabilita lo scorso marzo è ormai irrealistica e rischia di creare danni incommensurabili non solo alle imprese finanziarie, ma anche alla qualità del credito delle stesse banche finanziatrici.

Insomma, tutto si tiene. Dal voto del centrodestra sul terzo discostamento, a patto di concordare e dividerne i contenuti; all’utilizzo sin da subito dei 3 + 1 pilastri europei, in modo da minimizzare i costi delle nuove emissioni; la strategia di coordinamento tra azione del Governo e ruolo del Parlamento relativamente al NGUE, soprattutto riguardo all’action Plan da presentare entro il 15 ottobre con un pieno e responsabile dialogo col Parlamento. Ottanta giorni questi che dovrebbero iniziare proprio dal mutato atteggiamento del Governo verso l’opposizione, rispetto al che fare con gli altri 25 miliardi di deficit da decidere la prossima settimana, con particolare riferimento ai fondi europei. Insomma, chi ben comincia è a metà dell’opera. Magari dando agli italiani un chiaro segnale che né Governo né Parlamento chiuderanno ad Agosto.

28 LUGLIO 2020

**La mia intervista al ‘Corriere della Sera’
“Bicamerale subito. Io alla presidenza? Ci sono”**

«Il momento è adesso: buttiamoci alle spalle le polemiche e insieme, maggioranza e opposizione, indossiamo la maglietta italiana con lo scudetto tricolore e proviamo a ricostruire il Paese».

È un appello, una speranza, una mano tesa, una proposta, è un’offerta concreta di disponibilità quella che arriva da Renato Brunetta, responsabile economico di Forza Italia.

Rivolta al governo ma senza fraintendimenti: «Non vogliamo fare giochini.

Vogliamo che ognuno nel proprio ruolo, la maggioranza e l’opposizione, si lavori per non sprecare questa occasione storica.

Abbiamo 80 giorni a disposizione che partono da ora per definire un programma per uscire dalla crisi e per fare quelle riforme che in 20 anni non abbiamo fatto. Il mio sogno sarebbe quello di farlo anche ad agosto: un Parlamento che lavora, un piccolo sacrificio rispetto a quello grande sostenuto dagli italiani in questi mesi. Facciamo vedere al mondo che ne siamo capaci».

Come, con una commissione che sia l’interfaccia parlamentare del governo sul piano per il Recovery Fund?

«Credo che quello della commissione, magari bicamerale, paritetica e presieduta dall’opposizione, come accade per commissioni di controllo come il Copasir, potrebbe essere lo strumento utile al Paese per affrontare un percorso straordinario».

A cosa servirebbe un organismo in più?

«Al governo spetta l’attuazione dei piani e la gestione dei fondi, al Parlamento l’indirizzo. Si può fare con una commissione agile, coesa, in cui si rema dalla stessa parte. Se poi si preferisce affrontare la via ordinaria delle tante commissioni, in un tempo brevissimo, occupato dallo scontro elettorale

per le Regionali, con la Legge di bilancio da preparare, i mille provvedimenti, l'emergenza, un cammino da mettere a punto di continuo e con pochi voti di maggioranza... È una scelta».

Si parla di lei come presidente.

«Intanto bisogna avere la volontà di farla la commissione. Poi ci sono tanti esponenti capaci nell'opposizione, io sono tra loro, ma il nodo è sostanziale perché tutto si tiene: il voto sullo scostamento di bilancio, che noi siamo disponibili a dare se il governo ci dà risposte alle nostre richieste, a partire da quella concreta di un semestre fiscale bianco; quello per la proroga dello stato d'emergenza, anche qui ci vogliono spiegare per fare che cosa, o dobbiamo continuare ad accettare tutto a scatola chiusa? E soprattutto il piano per il futuro».

Che ruolo avreste in questo scenario?

«Quello che hanno avuto i nostri padri nel Dopoguerra, ricostruire il Paese, fare grandi riforme, con il contributo di tutti. L'Europa è pronta a darci 209 miliardi, più altri 70 che arriverebbero dagli altri pilastri come Sure, Mes, Bei per decidere noi come riformare la giustizia, la scuola, per le politiche green, le infrastrutture, l'e-government, la burocrazia. Se a questi riuscissimo a sommarne altrettanti che arriverebbero dal risparmio privato inutilizzato degli italiani potremmo veramente cambiare faccia al Paese, e dimostrare che il rimprovero all'Italia – “Convento povero con i frati ricchi” d'ora in poi non potrà più esserci mosso. Ma serve condivisione, lo sforzo di tutti. Di un governo forte ed efficiente e di una opposizione responsabile. Noi ci siamo».

La mia intervista a ‘La Stampa’ “Non siamo la stampella del governo. Ma qui si tratta di salvare il Paese”

Renato Brunetta non ha dubbi: serve una commissione, un «raccordo» tra Parlamento e governo per definire il piano di riforme che permetterà di usare i soldi che arriveranno dall'Ue, e la presidenza non può che andare alle opposizioni.

Lui sa bene di essere il nome più accreditato per la guida della commissione, nel centrodestra, e reagisce con sarcasmo a chi, dentro il M5s, dice che

sarebbe inaccettabile affidare l'organismo a Fi: «Ah sì? Quando votiamo lo scostamento di bilancio però i nostri voti non fanno schifo...».

Brunetta, ci sarà un'unica commissione, bicamerale, o due, una alla Camera affidata a lei e una al Senato guidata dalla maggioranza?

«Questa è la cosa meno importante, saranno i capigruppo e i presidenti delle Camere a trovare la soluzione, se si vorrà. Ma bisogna far funzionare al meglio Camera e Senato in relazione all'”action plan” (il piano di interventi per la ripresa, ndr). Il Parlamento deve fare il Parlamento, con attività di indirizzo e ascoltando il Paese».

Indirizzo, ma anche controllo: volete evitare che il premier gestisca i fondi da solo?

«La sorprende: i fondi li deve gestire Conte. La gestione è del governo. Il Parlamento ha solo funzione di indirizzo. Spetta al governo decidere, gestire, fare i progetti esecutivi, interloquire con l'Ue e con il consiglio europeo».

Barbara Lezzi, M5s, ex ministra, dice che è «impensabile» affidare a lei la presidenza, perché vorrebbe dire «certificare l'entrata di Fi in maggioranza».

«Non mi faccia dire... Io sto dalla parte dell'Italia e sto all'opposizione. Lo ero col governo precedente e lo sono con questo. L'idea è che sia una commissione paritetica, come il Copasir, e dunque che vada all'opposizione. Non c'entra niente il governo, la maggioranza continuerà a fare la maggioranza e l'opposizione farà l'opposizione. Non siamo mica entrati in maggioranza quando abbiamo votato lo scostamento di bilancio nei mesi scorsi e la Lezzi e i 5 stelle non si sono fatti scrupolo di accettare i nostri voti».

Un altro scostamento di bilancio si voterà domani. Direte sì anche stavolta?

«Berlusconi ha chiesto di non votare a scatola chiusa, ha perfettamente ragione. C'è disponibilità a votare il terzo scostamento, se non è al buio. Questo non fa schifo alla Lezzi? Per questo dico bando alle miopie: qui si tratta di salvare il Paese. Se si riaccende un conflitto di tutti contro tutti rischiamo la catastrofe. L'Europa ci guarda, dobbiamo dare l'immagine di un'Italia della collaborazione e della condivisione come ha chiesto il presidente Mattarella. Poi ciascuno ritorna con le proprie insegne, il centrodestra col centrodestra e la sinistra con la sinistra. È molto semplice».

Ma se Berlusconi ha dovuto chiarire che Fi resta nel centrodestra forse anche i suoi alleati hanno qualche dubbio...

«Berlusconi ha fatto benissimo a dire quello che ha detto. Ha detto cose chiarissime sul Mes, noi siamo a favore e questo non vuol dire che siamo la stampella del governo. Del resto, è la Lega che ha fatto un governo con il M5s, noi no. Se vogliamo parlare di purezza rispetto al centrodestra siamo più puri noi della Lega. Nessuno può farci gli esami. Noi il centrodestra l'abbiamo sempre rispettato».

Oggi Conte chiederà la proroga dello stato di emergenza.

«Conte ci deve dar conto dei sei mesi passati e dire con grande chiarezza perché ne chiede altri tre. Anche qui al buio non votiamo nulla».

Ospite ad 'Agorà' (Rai3)

RECOVERY: BRUNETTA, "IL PARLAMENTO NON GESTISCE MA DA' INDIRIZZI AL GOVERNO E CONTROLLA"

Per spendere correttamente il Recovery Fund "occorre che il governo si organizzi in maniera efficiente per avere un'interlocuzione con l'Europa, così come occorre che, in parallelo, il Parlamento si organizzi in maniera efficiente per essere interlocutore dell'esecutivo rispetto ai propri compiti che sono quelli di indirizzo". Lo ha detto il deputato di Forza Italia, Renato Brunetta, responsabile economico del partito azzurro, intervenendo ad 'Agorà' (Rai3). "Il Parlamento non gestisce, dà degli indirizzi al governo, ascolta, controlla. È bene che ciascuno faccia la propria parte", ha concluso.

FASE 3: BRUNETTA, "NON VOTIAMO SCOSTAMENTO BILANCIO AL BUIO, GOVERNO SI APRÀ"

"Il centrodestra ha votato i precedenti scostamenti di bilancio per 75 mld di euro nell'interesse del Paese, per senso di responsabilità. Il governo, tuttavia, non ha avuto un atteggiamento altrettanto generoso, ovvero non ha coinvolto per nulla le opposizioni. Tutti i provvedimenti sono stati decisi da questa maggioranza rissosa e indecisa su tutto. Adesso si pone il problema del terzo scostamento per altri 25 mld ma noi al buio non votiamo nulla. Lo chiedo in maniera accorata: il governo si apra". Lo ha detto il deputato di Forza Italia,

Renato Brunetta, responsabile economico del partito azzurro, intervenendo ad 'Agorà' (Rai3). E sul prolungamento dello stato di emergenza, Brunetta è altrettanto chiaro: "Il presidente del Consiglio deve dirci in Parlamento perché servono altri tre mesi di stato di emergenza, quali sono i pericoli attuali? È illegittimo e scorretto dichiarare uno stato di emergenza in via precauzionale. Così come, sempre in Parlamento, il Presidente Conte dovrebbe fare una sorta di 'due diligence' su come sono andati questi ultimi tre mesi di emergenza, quello che ha funzionato e quello che invece non ha funzionato".

GOVERNO: BRUNETTA, "DEBOLE E DISUNITO SPRECA TUTTE ENERGIE PER FARE SINTESI AL SUO INTERNO"

"La Lezzi non sa come funziona il Parlamento e il rapporto tra maggioranza e opposizione. Quando abbiamo votato i primi due scostamenti per 75 mld non ho visto la Lezzi rifiutare i nostri voti, soprattutto quando siamo stati decisivi. Di fronte a certe prese di posizione, sorrido e invito la Lezzi a studiare un po' di più ed essere più responsabile rispetto al momento". Lo ha detto il deputato di Forza Italia, Renato Brunetta, responsabile economico del partito azzurro, intervenendo ad 'Agorà' (Rai3). "Di fronte alle opposizioni e al presidente di Confindustria che sostengono l'assenza di interlocuzione con il governo, qualcosa di vero ci sarà? Vorrei capire come mai persone civili come Gualtieri, Conte, Misiani non interloquiscano con il mondo esterno. Forse questo governo è troppo debole e disunito al proprio interno che non ha la capacità di rapportarsi con le opposizioni o il mondo delle imprese. Tutta l'energia del governo si risolve per fare sintesi".

TURISMO: BRUNETTA, "AUMENTA QUELLO INTERNO NONOSTANTE BONUS VACANZE NON STIA FUNZIONANDO"

"Uno degli effetti 'positivi' della pandemia è l'aumento del turismo interno. Stiamo riscoprendo il nostro Paese. Ne consegue che le grandi città d'arte debbano modificare la loro offerta turistica. Si sta ridefinendo un equilibrio che può far bene all'intero sistema dell'accoglienza". Lo ha detto il deputato di Forza Italia, Renato Brunetta, responsabile economico del partito azzurro, intervenendo ad 'Agorà' (Rai3). "Il bonus vacanze – ha sottolineato – non sta funzionando perché costruito male. Bisognerebbe riprendere anche questa

tematica soprattutto per i prossimi mesi. Su questo c'è da lavorare molto in Parlamento”.

FASE 3: BRUNETTA, “E’ ‘MOMENTO ITALIA’, FARE RIFORME PER CRESCITA PAESE”

“Dall’Europa arriveranno 209 mld ma in Italia c’è una grande quantità di risparmio che non trova collocazione efficiente negli investimenti. L’occasione europea potrebbe anche essere il momento per attrarre le grandi risorse interne non solo per comprare BOT e CCT, ma per fare investimenti. Questo è veramente il ‘momento Italia’. Senza casacche, bandiere e bandierine dovrebbe essere il momento di tutti, per fare le riforme, per far ripartire gli investimenti e la crescita del nostro Paese”.

LAVORO: BRUNETTA, “IL RIMBALZO DELL’ECONOMIA LO VEDREMO, PER ORA SOLO CALO DELL’OCCUPAZIONE E DEL PIL”

“Il mercato del lavoro presenta dati significativamente negativi; la caduta degli occupati si accompagna alla caduta dei contratti a termine e dei contratti a tempo indeterminato. Per i prossimi 6 mesi, sarà necessario continuare a sostenere una strategia di emergenza.

Come dice il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, è difficile immaginare assunzioni soprattutto a tempo indeterminato. Per questo occorre rifinanziare la cassa integrazione e i meccanismi di sostegno del reddito per autonomi, liberi professionisti e stagionali.

Ulteriori interventi di modifica dei meccanismi della cassa di tipo selettivo, come oggi annunciato dal ministro dell’Economia Roberto Gualtieri, possono creare pericolosi corto circuiti amministrativi di cui già abbiamo visto i presupposti e ritardare l’erogazione di cassa (a proposito a quando i dati sul tiraggio?). Sarebbe utile non creare ulteriori incertezze alle imprese.

Al contrario, sono opportuni strumenti per il rientro dalla cassa integrazione con incentivi che evitino comportamenti impropri sapendo, però, che non è solo il fatturato che può determinare necessità o meno di cassa.

Sarebbe altrettanto necessario prevedere incentivi per assunzioni a tempo indeterminato e tempo determinato e in generale per tutte le assunzioni. Gli incentivi alle assunzioni, infatti, devono valere per tutti i contratti e vanno insieme con la liberalizzazione dei contratti a termine”.

Lo scrive in una nota Renato Brunetta, deputato e responsabile economico di Forza Italia.

“E, infine, il ministro dell’Economia Roberto Gualtieri fa riferimento al PNR, ma non vi sono priorità chiare con ulteriore scostamento. Ci vogliono priorità. Il rimbalzo dell’economia lo vedremo. Per ora vi è solo il calo del Pil”.

29 LUGLIO 2020

**Il mio intervento su ‘Il Giornale’
“Rischio casse vuote in autunno: ecco perché il Mes
è necessario”**

Qualche giorno fa, con una dichiarazione senza precedenti (ancorchè tardivamente smentita), il ministro dell’Economia Roberto Gualtieri ha lanciato l’allarme sul rischio di liquidità nel quale rischia di finire l’Italia.

Quella dichiarazione è sembrata un modo per mettere le mani avanti, da parte del ministro, quasi a voler giustificare ex ante il suo operato futuro, nel caso la situazione economica e finanziaria del nostro Paese dovesse peggiorare nel prossimo autunno, come ormai buona parte degli analisti e degli investitori internazionali comincia a credere sempre di più.

Il ministro Gualtieri, e tutto il Partito Democratico con lui, si sa, è favorevole all’utilizzo di tutti e quattro i pilastri finanziari messi in campo dalla Unione Europea per arginare la crisi: MES, SURE, BEI e NGUE (per un totale di 270-280 miliardi di euro). Al contrario, l’azionista di maggioranza del Governo, il Movimento Cinque Stelle, ha una posizione del tutto contraria a quella del PD, poiché ritiene che l’Italia debba fare il ‘cherry picking’ tra i vari fondi, e richiedere soltanto quelli del NGUE, senza ricorrere in alcun modo agli altri tre.

Il ministro Gualtieri deve essere evidentemente stato informato dai funzionari del suo ministero sullo stato attuale della liquidità presente nel conto di cassa del Tesoro presso la Banca d’Italia, e della possibile difficoltà, per il Tesoro stesso, nel trovare le risorse finanziarie necessarie nei prossimi mesi per far fronte all’enorme aumento di deficit pubblico richiesto per finanziare le spese previste dal totale dei tre scostamenti di bilancio, pari a 100 miliardi di euro.

Una volta visti quei dati, ha deciso di lanciare l’allarme, che suona come un atto di accusa implicito ai Cinque Stelle, che colpevolmente, non accettando gli unici fondi europei attualmente a disposizione, quelli del MES, stanno lasciando lo Stato senza soldi.

Ma vediamo più nel dettaglio i dati che hanno allarmato il ministro Gualtieri. Dall'inizio dell'anno, il Tesoro ha collocato sul mercato circa 97 miliardi di euro di titoli in più rispetto al 2019 (353 miliardi nel 2020 contro 256 miliardi nel 2019). Secondo i dati del Ministero dell'Economia e delle finanze, le necessità di indebitamento lordo nel periodo agosto-dicembre saranno di circa 240-260 miliardi di euro. Una cifra monstre da collocare sul mercato primario.

Chi acquisterà tutto questo debito? Al netto della componente di roll-over sui titoli di Stato che giungeranno a scadenza, rimangono altri 100 miliardi di euro di extra indebitamento da finanziare. E qui sorge il problema, perché le uniche risorse comunitarie disponibili subito sono soltanto i 37 miliardi di euro del MES.

Per le altre risorse, quelle del SURE e del NGUE, bisognerà aspettare ancora. Per i fondi SURE, si è ancora in attesa del regolamento attuativo del fondo, e, in ogni caso, è necessario che prima di avere le risorse gli Stati versino delle garanzie per l'indebitamento sul mercato della UE. I fondi del NGUE, invece, non arriveranno prima del giugno 2021, come da accordi raggiunti nell'ultimo Consiglio Europeo.

Al Governo, quindi, non resta soltanto che scegliere tra due alternative: prendere subito i fondi MES e minimizzare il rischio liquidità per lo Stato, oppure non prenderli e sperare che gli investitori nel mercato primario (esclusa quindi la BCE che può acquistare BTP solo sul mercato secondario), acquistino tutti i titoli di stato necessari.

Ovviamente, nel secondo caso, gli acquisti si realizzeranno al rendimento che gli investitori vorranno, senza che il Tesoro abbia alcun potere contrattuale. Ecco perché, dall'analisi di questa situazione, riteniamo che il MES sia la scelta più sicura e ragionevole da fare. Altrimenti, il Movimento Cinque Stelle si dovrà assumere tutta la responsabilità della crisi di liquidità nella quale l'Italia potrebbe finire il prossimo autunno. E non potrà dire che nessuno li aveva avvertiti.

30 LUGLIO 2020

**Il mio editoriale su ‘Il Riformista’
“Il Mes? I guai sono di chi non lo vuole”**

In sociologia, la “teoria dello stigma” descrive le situazioni nelle quali distinguiamo tra “noi” e “loro”, ovvero tra i normali e coloro che invece si discostano per qualche caratteristica negativa dai comportamenti che ci aspettiamo da loro.

In finanza, lo stigma è quella condizione per cui uno Stato o un individuo che chiede prestiti o chiede un aiuto viene considerato in crisi o sull’orlo del fallimento e quindi la sua richiesta di aiuto diventa un elemento di ulteriore segnalazione di debolezza. Per cui, meglio non chiedere perché, non chiedendo, almeno ci si confonde con gli altri. In altri termini, se tu vai alla mensa della Caritas, dichiarare che sei un fallito, e quindi poi non potrai avere alcun merito di credito come prima. Nel caso specifico della finanza pubblica e privata, chi chiede prestiti straordinari o da fondi speciali, evidentemente esplicita la sua condizione di debolezza. Fin qui la teoria.

“Non c’è nessun effetto stigma per i paesi che utilizzano il MES. Piuttosto, i mercati finanziari sono preoccupati dal fatto che non li utilizzano”. Dall’inizio della crisi economica e finanziaria che ha investito l’Italia, abbiamo sempre sostenuto questa posizione, opponendoci strenuamente a quella “teoria dello stigma” avanzata dai sovranisti di casa nostra per giustificare la scelta del Governo di non ricorrere ai fondi messi in campo dall’istituzione lussemburghese per finanziare le spese sanitarie, dirette e indirette. Per l’Italia, lo ricordiamo, si tratta di una cifra pari a 37 miliardi di euro, disponibile da subito.

La frase iniziale è virgolettata, però, perché non siamo stati noi a pronunciarla, questa volta, bensì Alain Durré, manager della banca d’affari americana Goldman Sachs, che in un incontro pubblico organizzato proprio dal MES con la Banca Centrale Europea, ha detto quelle testuali parole. Dichiarazione che è stata poi pubblicata ufficialmente sul sito istituzionale del MES. Una frase, quella di Durré, pesantissima, che spazza via in un colpo solo la “teoria dello stigma”, appunto, dei sovranisti, soprattutto perché

pronunciata ufficialmente dalla più potente banca d'affari mondiale, ovvero da chi fa il mercato. La frase può essere interpretata come una previsione fatta da Goldman Sachs sulle intenzioni d'acquisto dei grandi investitori sui titoli di Stato dei paesi dell'Eurozona per il prossimo futuro. Gli investitori, leggendo tra le righe quanto affermato da Durré, tenderanno ad acquistare i bond di quei paesi del Sud Europa che decideranno di finanziarsi con gli strumenti europei, MES compreso, e a vendere quelli di quei paesi del Sud Europa che decideranno di non farlo.

Per molti mesi, i sovranisti di casa nostra hanno fatto credere agli italiani l'esatto contrario. Per quale motivo l'hanno fatto? Delle due l'una. O ignorano completamente come ragionano gli investitori internazionali, e quindi hanno commesso un grosso errore, oppure lo sapevano e hanno elaborato la "teoria dello stigma" solo per fare propaganda, sfruttando i timori degli italiani.

Nel secondo caso, una volta che la loro "teoria" è stata confutata dagli stessi attori di mercato, cosa faranno adesso, i nostri sovranisti? Se la prenderanno con i mercati, dopo essersela presa con l'Europa, sempre alla ricerca costante di un nemico straniero da combattere?

Noi non sappiamo quale delle due opzioni è corretta. Siamo soltanto contenti di vedere che la pensiamo esattamente come chi fa il mercato e con le istituzioni europee. Anche perché, lo ripetiamo, il vero motivo per cui l'Italia dovrebbe accedere ai fondi del MES è esclusivamente di natura finanziaria, non politica. Prendere i prestiti del MES è conveniente in termini di minore "cost of funding", come dimostrato ancora una volta proprio dal MES, che ha ribadito che il prestito sarebbe concesso all'Italia con un tasso d'interesse negativo, ovvero che il nostro Paese non solo non pagherebbe nessun interesse sullo stesso ma, in più, dovrebbe rimborsare meno di quanto ricevuto.

Per tutti questi motivi, speriamo che il Governo, soprattutto la sua componente più europeista, si decida al più presto a portare la questione dei fondi MES in Parlamento, condivida con l'opposizione la scelta di attingere a tutti e 4 i pilastri messi in campo dall'Europa e attinga al più presto da quelli, prima che nel prossimo autunno si rischi davvero di avere tensioni economiche, sociali e di liquidità dovute proprio alla mancanza di risorse finanziarie.

Non è, infatti, solo il MES ad essere finanziariamente conveniente per l'Italia. L'intero piano a quattro pilastri lo è. Cerchiamo di capire il perché.

Innanzitutto, dell'intero pacchetto europeo, all'Italia sarebbero destinati circa 304 miliardi di euro, così suddivisi: 120 miliardi di loans dal NGUE; 87 miliardi di grants dal NGUE; 37 miliardi di loans dal MES; 20 miliardi di loans dal Fondo Sure; 40 miliardi dai fondi BEI. Il condizionale è d'obbligo, perché le cifre definitive per ogni paese non sono state ancora rese note dall'Europa e bisognerà necessariamente aspettare i regolamenti attuativi. In totale, all'Italia sarebbero destinati circa 87 miliardi di grants e 217 miliardi di loans. I loans sono evidentemente vantaggiosi, in quanto sarebbero tutti prestati ad interessi pari a zero, o quasi.

Ipotizzando e semplificando un po' che siano tutti prestiti decennali, dalla comparazione con il costo di emissione dei BTP decennali, con un tasso medio presunto dell'1,5%, il Tesoro risparmierebbe circa 32 miliardi di euro in dieci anni.

Sui grants, invece, è necessario fare una distinzione tra lordo e netto. Secondo le ultime stime dell'UBP, effettuate sulla base delle key rule stabilite dal Consiglio Europeo dello scorso 17 luglio, i grants lordi spettanti all'Italia ammonterebbero a 87 miliardi. Arrivare alla componente netta, ovvero quella che si arriva dopo aver sottratto gli oneri che ricadono su ciascun Stato membro come contribuzione incrementale, non è facile, ma l'UPB ha stimato che questa potrebbe essere ragionevolmente pari a circa 41 miliardi, ai prezzi 2018 (87 miliardi lordi meno 41 di contribuzione, si arriva a 46 miliardi netti). 46 miliardi netti, dunque, di euro di trasferimenti a fondo perduto, ai quali aggiungere gli oltre 32 miliardi di euro risparmiati sugli interessi, grazie ai prestiti del piano europeo.

Un totale di 78 miliardi di euro che rappresentano la reale convenienza per l'Italia nell'aderire al piano europeo per la ricostruzione e agli altri fondi disponibili. E non sono bruscolini.

La mia intervista a ‘la Repubblica’
“Io, a 70 anni, penso solo al bene del Paese.
Le bandierine le lascio agli altri. Qui ci giochiamo il futuro”

«Una grande occasione mancata, questo voto sullo scostamento di bilancio, in un momento drammatico. Per il governo, ma anche per il centrodestra. Diciamo per il Paese. Il presidente Mattarella aveva chiesto coesione e condivisione. E invece...».

Perché un’occasione sprecata, onorevole Renato Brunetta?

«Perché il governo ha commesso i suoi errori, ignorando le richieste dell’opposizione. Ma anche noi, dopo aver votato i due precedenti scostamenti da 20 e 55 miliardi senza chiedere nulla, adesso eravamo chiamati a maggior senso di responsabilità».

Forza Italia è stata molto tentata dal sì. Perché alla fine vi siete astenuti?

«I leader del centrodestra si sono riuniti e hanno deciso che dovesse prevalere il valore dell’unità. Del resto sono state presentate delle proposte con una lettera aperta al premier che sono state bellamente ignorate fino all’ultimo dal governo. Io resto convinto che in questa fase o si lavora insieme o tutto diventa un Vietnam».

Avete dovuto assecondare Salvini per non isolarlo?

«Dovevamo stanare Conte e Gualtieri. La lettera al governo è stata tardiva e insufficiente. Bisognava incalzarli e poi votare a favore. Che vuol dire astenersi? Sembra quasi una mancanza di coraggio».

Lei avrebbe votato a favore?

«Nei primi due scostamenti non ci siamo fatti problemi perché lo chiedeva il Paese. Ma lo chiede anche ora. E io mi sento in colpa verso il Paese».

L’opposizione vi sta stretta?

«Le categorie destra-sinistra sono superate. Io metto avanti l’interesse dell’Italia. Noi di Fi abbiamo fatto sempre i donatori di sangue, fedeli al centrodestra. Altri che fanno la morale intransigente lo sono stati meno, dando vita al tragico governo col M5S».

Se a settembre la crisi precipitasse, Fi sarebbe disponibile a dare una mano al governo?

«Io sulla linea della razionalità e del dialogo ci sono. Anche perché, se alla conflittualità imposta dalle regionali si somma quella parlamentare e infine lo scontro sociale frutto della crisi, siamo alla bancarotta».

E quindi?

«A quel punto ognuno farà la propria scelta. Io, a 70 anni, penso solo al bene del Paese. Le bandierine le lascio ad altri. Qui ci giochiamo il futuro».